

Franco Pratesi

Scacchi dai manoscritti a internet

Messaggerie

Scacchistiche

Indice

| | |
|--|-----|
| Introduzione..... | 5 |
| Bibliografia essenziale..... | 6 |
| Prima parte – Partiti di scacchi nel medioevo..... | 7 |
| Socius, Civis et alii..... | 7 |
| Ma che razza di socio era?..... | 17 |
| Una soluzione da controllare..... | 21 |
| Prezioso e antico, ma non troppo..... | 24 |
| Tascabile, ma funzionale..... | 30 |
| Ignoto, ma incompleto..... | 32 |
| Mutilo, ma volgare e figurato..... | 37 |
| Edizioni amanuensi..... | 41 |
| Membranaceo ma a sezioni..... | 44 |
| Selezione con firma, ma superata..... | 48 |
| Seconda parte – Scacchi moderni e medioevali..... | 57 |
| Misterioso, ma oggi un po’ meno..... | 58 |
| Misterioso, ancora oggi..... | 62 |
| Il manoscritto scacchistico di Cesena..... | 65 |
| Passatempi, ma impegnativi..... | 75 |
| Terza parte – Alle origini della teoria..... | 79 |
| Visione d’insieme..... | 79 |
| L’Elegantia magliabechiana..... | 83 |
| L’Elegantia di Cleveland..... | 87 |
| Un manoscritto spagnolo del periodo iniziale..... | 91 |
| Quarta parte – Intervento dell’informatica..... | 105 |
| Premessa..... | 105 |
| Medioevo chiama computer..... | 106 |
| Collegamenti per la storia degli scacchi..... | 110 |
| Siti nuovi per questioni vecchie..... | 112 |
| Tentativo di aggiornamento..... | 114 |
| Scacchi e sociologia – un approccio elettronico..... | 123 |
| Archivi digitali..... | 131 |

Introduzione

Questo libro è praticamente il quarto di una serie, seguendone tre pubblicati dal medesimo editore sulla storia degli scacchi a Firenze¹, in Italia², in altri Paesi³. Come nei casi precedenti, anche in questo libro l'ossatura è costituita da studi a suo tempo pubblicati come articoli in varie riviste scacchistiche, italiane salvo eccezioni.

Anche in questo caso, come nei precedenti, è possibile riconoscere un filo conduttore nell'insieme dei lavori presentati: si tratta qui della storia degli scacchi rappresentata nei manoscritti, prima dell'introduzione della stampa, che in pratica si verificò contemporaneamente agli inizi della teoria degli scacchi moderni. Così si arriva proprio alle soglie di quegli sviluppi, prima che comparissero personaggi come Gioacchino Greco e gli altri autori che ebbero un ruolo importante per la teoria odierna degli scacchi. In passato ho avuto occasione di prendere in esame anche questi sviluppi della teoria, fino all'attualità⁴, ma qui si salta a piè pari la letteratura scacchistica nelle opere a stampa per arrivare nell'ultima parte a qualche considerazione di casi particolari riguardanti l'avvento nel settore scacchistico dell'informatica, e di internet in particolare.

Nel riprodurre gli studi precedenti mi sono permesso di inserire minime variazioni, a volte di lessico o di grammatica. Quando le modifiche sono più marcate la loro presenza è segnalata o dall'inserimento fra parentesi graffe, che qui saranno utilizzate soltanto a questo scopo, oppure dall'uso di un diverso tipo di caratteri (passando cioè da Times New Roman a Calibri). Ciò si verifica specialmente nei casi in cui ho ritenuto necessario di aggiungere qualche commento o qualche nota di aggiornamento, se non altro con riferimenti bibliografici alla letteratura più recente.

¹ F. Pratesi, *Antichi documenti sugli scacchi a Firenze*. Brescia 2006.

² F. Pratesi, *Scacchi a giro per l'Italia*. Brescia 2008.

³ F. Pratesi, *Scacchi visti da lontano*. Brescia 2006.

⁴ F. Pratesi, *Chess Theory – Its Structure and Evolution in: H.Hollander, U. Schädler (Hrsg.), Scacchia Ludus. Band I. Aachen 2008. pp. 479-501.*

Non sta a me giudicare i meriti di questo libro, ma per trovarne di eventuali si dovranno setacciare nei singoli contributi. Alcuni difetti li posso tuttavia individuare subito di persona; di sicuro, il libro non si presenta come uno studio accurato e completo dell'argomento, proprio per il suo carattere di raccolta di studi impostati e condotti separatamente. Chi fosse interessato a leggere trattazioni più complete e omogenee dovrà ricorrere ad alcune delle opere citate nella seguente *Bibliografia essenziale*. Nonostante ciò, ritengo che buona parte degli studi ripresentati mantengano la loro validità iniziale e trovarli raccolti insieme offrirà, se non altro, il vantaggio di non doverli ricercare nelle vecchie annate di una mezza dozzina di riviste scacchistiche che – con l'eccezione di *Torre & Cavallo Scacco!* – hanno nel frattempo interrotto le pubblicazioni.

Firenze, marzo 2017.

Bibliografia essenziale

L'elenco che segue ha un doppio scopo: da una parte, semplificare le citazioni per opere richiamate frequentemente nel seguito; dall'altra, segnalare i libri più importanti sull'argomento, anche se alcuni di quelli più recenti non sono citati spesso in questo libro.

- CHICCO-ROSINO 1990: A. Chicco, A. Rosino, *Storia degli scacchi in Italia: dalle origini ai giorni nostri*. Venezia 1990.
- D'ELIA 2011: D. D'Elia, *Il Codice Vittorio Emanuele 273 della Biblioteca nazionale centrale di Roma*. Udine 2011.
- GARZÓN 2005: J. A. Garzón, *The Return of Francesch Vicent*. Valencia 2005.
- LASA 1897: T. von Heydebrand und von der Lasa, *Forschungen zur Geschichte und Literatur des Schachspiels*, Leipzig 1897.
- LINDE 1874: A. van der Linde, *Geschichte und Literatur des Schachspiels*. Berlin 1874.
- MONTÉ 2014: P. J. Monté, *The Classical Era of Modern Chess*. Jefferson 2014.
- MURRAY 1913: H. J. R. Murray, *A History of Chess*. Oxford 1913.
- NEBEA 2012: J. A. Garzón, J. Alió, M. Artigas, *Nuevo ensayo de bibliografía española de ajedrez 1238-1938*, Valencia 2012.
- SANVITO 2014: A. Sanvito, *I codici scacchistici del Bonus Socius e del Civis Bononiae*. Brescia 2014.
- SANVITO 2016: A. Sanvito, *Bibliografia italiana degli scacchi dalle origini al 2015*. Bologna 2015 (2a ed. rivista, 2016).

Prima parte – Partiti di scacchi nel medioevo

Dopo la straordinaria fortuna del *Liber de ludo* di Jacopo da Cessole si diffusero, in Italia e negli altri paesi europei, manoscritti scacchistici più vicini alla pratica del gioco. Non erano tuttavia ancora dei tipici manuali in cui si insegnano le principali linee da seguire dall'apertura del gioco ai finali di partita. Erano solo i finali che interessavano e non erano ancora i nostri finali teorici, ma posizioni più o meno complicate, e spesso ricche di tranelli, che si prestavano meglio all'uso principale di scommettere sull'esito della partita: dalla posizione indicata si doveva tipicamente dare matto in un determinato numero di mosse, né più né meno, talvolta con condizioni aggiuntive sulla maniera in cui il matto doveva essere dato.

In Italia sono ancora conservati un numero considerevole di questi manoscritti, più che altrove. Abbiamo anche la fortuna di aver avuto storici del gioco di alto livello e profondo coinvolgimento nella materia, a cominciare da Adriano Chicco. Fra le loro opere si deve considerare fondamentale su questo argomento un libro specifico¹, al quale si potrà fare riferimento per qualsiasi approfondimento della materia. Inoltre, un contributo essenziale per inquadrare l'intera produzione di questo genere si trova nella tesi di dottorato di Diego D'Elia², che ha ricostruito la tradizione di questi manoscritti a partire dagli esemplari islamici più antichi.

Qui saranno riproposti alcuni studi condotti su singoli manoscritti del genere indicato, dopo una prima rassegna che può servire come introduzione generale all'argomento.

Socius, Civis et alii.³

Una sezione dedicata specificatamente alle aperture è diventata una parte standard della didattica degli scacchi solo dopo l'introduzione delle regole moderne, con mosse lunghe per alfieri e regine. D'altra

¹ SANVITO 2014.

² D'ELIA 2011.

³ In: *Programm zum V. Symposium, der IGK*, Hamburg November 1999. 48-54 (in inglese).

parte, una trattazione dettagliata del medio gioco è praticamente una conquista dei primi decenni del Novecento. Insomma, nelle prime opere di teoria degli scacchi sono stati trattati solo i finali di partita.

Il primo libro a stampa di tecnica scacchistica fu proprio una raccolta di finali, selezionati da Vicent; solo un centinaio formavano l'intero contenuto di questo libro del 1495, di cui non si conosce nessuna copia giunta fino a noi. I libri di scacchi stampati in seguito incontrarono un successo maggiore e, a volte, come quello di Damiano, furono pubblicati in molte edizioni; in generale, essi non erano dedicati esclusivamente ai finali di scacchi, ma di solito ne contenevano una parte significativa. Prima dell'introduzione della stampa, molti manoscritti furono dedicati ai finali di scacchi; nell'esaminare il loro contenuto, dobbiamo prima riflettere su alcuni argomenti essenziali, noti a ogni storico degli scacchi; in particolare, dobbiamo prestare attenzione ad alcune differenze fondamentali rispetto ai nostri tempi.

Partiti: né finali né problemi

Di solito, le composizioni scacchistiche delle vecchie raccolte di “partiti” non erano né i nostri studi né i nostri problemi. In altre parole, la maggior parte di questi finali – come saranno sistematicamente chiamati nel seguito – non erano né esempi scelti per l'insegnamento elementare di finali teorici, come spesso si usa oggi, né i risultati dell'arte compositiva, come avviene nel caso dei nostri problemi e studi. Di solito erano presentati come enigmi da risolvere, o situazioni che giustificavano una scommessa: era o no possibile trovare la soluzione nel numero di mosse e alle condizioni indicate?

Il nome tecnico utilizzato allora di “partito” ha avuto il significato di una libera scelta offerta tra i due campi di un finale di scacchi – da giocarsi a determinate condizioni – i quali a prima vista mostravano entrambi alcuni indizi per un possibile percorso vincente. Ovviamente, un giocatore poteva vincere semplicemente perché l'altro non era stato in grado di trovare l'unica via per dare scacco matto entro il numero di mosse disponibili (o anche perché in effetti non esisteva nessuna via). Un esempio tipico poteva essere che il bianco doveva dare matto in 6 mosse – il matto è sicuro, ma se veniva dato in 7 mosse, o in 5, la scommessa era persa. Naturalmente, si poteva allora scegliere il nero, ma se l'altro giocatore dava matto in 6 mosse, la scommessa era persa di nuovo.

In molti casi, comparivano condizioni, o pezzi, non ortodossi. A volte il compito da svolgere era molto insolito per le abitudini di oggi; per esempio, forzare un difficile matto in 3 mosse quando diversi altri matti potevano essere dati facilmente in 2.

Composizioni originali?

Un'importante conseguenza del diverso tipo di compito implicato è l'approccio contrario verso le composizioni originali rispetto ai tempi moderni. Oggi, una nuova composizione scacchistica è tanto più apprezzata, quanto più è originale, contenendo elementi o idee mai visti prima. Consideriamo la stessa cosa dal punto di vista dei vecchi giocatori e scommettitori sui finali di scacchi. Una composizione originale, completamente nuova, avrebbe incontrato un atteggiamento sospettoso: nessuno avrebbe scommesso qualcosa su una posizione, o con una condizione, completamente sconosciuta!

In effetti, la strategia di base nella composizione di questi finali era quella di introdurre minimi cambiamenti in posizioni note. Una situazione tipica era conosciuta da esempi precedenti; un giocatore ricordava la sequenza “corretta” delle mosse e supposeva di essere in grado di ricostruire il percorso per vincere la scommessa; invece, ora l'intera posizione era stata spostata di una colonna, oppure era stato aggiunto un unico pedone, oppure uno dei pezzi si trovava leggermente fuori posto; la conseguenza era che, per esempio, il “solito” matto in tre mosse trovava ora una contromossa e richiedeva non meno di quattro mosse – e la scommessa era persa.

Il modo usuale adottato da un maestro per insegnare le conoscenze tecniche accumulate nel corso dei secoli sembra essere stato il seguente: in questa posizione si deve selezionare il nero, poiché il matto non può essere dato a causa, per esempio, della difesa dalla nuova regina che può ora saltare fino alla terza casa. Se si era scelto il bianco (o il rosso, come era spesso chiamato), era necessario collocare, per esempio, un altro pedone alla sinistra del re in modo che si potesse dare il matto. Si trattava di una situazione ricorrente, con due finali quasi identici presentati invece di uno; era possibile che gli esempi fossero più di due, e anche leggermente diversi passando da un libro a un altro.

Non è corretto avvicinarsi a queste varianti con la nostra predilezione per le composizioni originali – potremmo essere tentati di ridurre un migliaio di partiti a pochi finali elementari.